

## Prima lezione di civica: Gramsci e Rosselli di Orazio Martinetti

La civica... tutti la invocano, tutti ne lamentano l'assenza. E sia. Non saremo noi ad ostacolarne il ritorno, purché la reintroduzione sia seria, coerente con le materie affini, e non un'operazione di facciata. Spesso chi ne tesse retoricamente le lodi non brilla per virtù, rettitudine e moderazione verbale, anzi. Gioverà pertanto ricordare che la 'civica' (o 'educazione alla cittadinanza') è una disciplina importante, che riguarda ambiti come la democrazia, le istituzioni, le regole della convivenza, i dibattiti e le svolte storiche... nonché figure e temi del pensiero politico. Come Antonio Gramsci. Come i fratelli Rosselli.

Ottant'anni fa, in circostanze diverse ma non slegate tra loro, la stampa libera pianse la scomparsa di tre grandi esponenti dell'antifascismo: Antonio Gramsci (17 aprile 1937) e i fratelli (Carlo e Nello) Rosselli (9 giugno 1937). Tutti e tre furono fieri oppositori del regime fascista, vittime di Mussolini e delle sue smodate ambizioni politiche, sfociate nelle leggi razziali e nell'alleanza con il nazismo. Differente fu invece il loro orizzonte ideale, la loro concezione del socialismo. Gramsci, dopo un'infanzia disagiata in Sardegna, crebbe culturalmente nella Torino della 'belle époque', una città in cui lo sviluppo industriale, in particolare nel settore automobilistico e ferroviario, aveva generato una classe operaia combattiva; i fratelli Rosselli erano invece rampolli di agiate famiglie ebrae in cui era rimasta vivissima la tradizione risorgimentale (il primogenito Aldo, interventista, cadde sul fronte orientale nel 1916). Gramsci – co-fondatore, nel 1921, del Partito comunista d'Italia – fu arrestato l'8 novembre del 1926 con l'accusa di «attività cospirativa, d'istigazione alla guerra civile, di apologia di reato e di incitamento all'odio di classe». Due anni dopo, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato gli inflisse una pena di 20 anni, 4 mesi e 5 giorni, da scontare nel penitenziario di Turi (Bari). La formazione di Carlo Rosselli (nato nel 1899) e del fratello Nello (1900) avviene tra Roma e Firenze, in una cerchia familiare aperta e di idee liberali («ebrei ma prima di tutto italiani»). Carlo, studioso di scienze politiche, subisce il fascino intellettuale e morale di Gaetano Salvemini; Nello predilige la storia, le vicende che portarono all'unità d'Italia, lo studio delle personalità di Mazzini, Garibaldi, Pisacane, Bakunin. Il loro antifascismo nasce in questo contesto, sorretto e guidato da una vigorosa ispirazione etica. Gramsci, sofferente e isolato nel carcere di Turi, inizia a stendere le sue riflessioni nel febbraio del 1929. Comunica alla cognata Tania (Tatiana) il giorno 9: «Ora che posso scrivere in cella, prenderò delle note dei libri che mi servono e ogni tanto le invierò alla Libreria. Adesso che posso prendere degli appunti di quaderno, voglio leggere secondo un piano e approfondire determinati argomenti e non più "divorare" i libri. [...] Sai? Scrivo già in cella. Per adesso faccio solo delle traduzioni, per rifarmi la mano: intanto metto ordine nei miei pensieri». Da quelle note nasceranno nel corso della detenzione i *Quaderni del carcere*, opera disorganica ma che nel secondo dopoguerra fungerà da antemurale contro il marxismo-leninismo d'impronta staliniana. Come ha osservato Norberto Bobbio, «l'opera destinata a rinnovare la cultura italiana dopo la liberazione fu scritta non in una delle dotte e gloriose università ma in una prigione di Stato». Più avventurosa fu la militanza di Carlo Rosselli. Arrestato nel 1927 (un anno dopo Gramsci) fu condannato al confino e deportato a Lipari, isola dell'arcipelago delle Eolie. Qui concepì i capitoli poi raccolti e pubblicati nel 1930 sotto il titolo *Socialismo liberale*, saggio che intendeva gettarsi alle spalle il dottrinarismo marxista che annebbiava lo sguardo del fronte antifascista, in particolare delle frange intransigenti e fedeli ai principi della Terza Internazionale. Per Rosselli liberalismo e socialismo erano intimamente legati, il primo forniva l'attrezzatura democratica, il secondo rappresentava il fine a cui tendere (il «socialismo come erede legittimo del liberalismo»). Nel 1929 riuscì ad evadere dall'isola per rifugiarsi a Parigi, dove fondò il movimento di «Giustizia e Libertà», movimento che si prefisse di rivelare la vera natura del regime mussoliniano attraverso una serie di azioni dimostrative. Una di queste ebbe come teatro delle operazioni i terreni di Lodrino, pista di decollo dell'aereo di Giovanni Bassanesi, l'intrepido pilota che dopo aver sorvolato Milano, scaricando sulla città migliaia di volantini, in fase di rientro cadde con il suo fragile Farman sulle pendici del San Gottardo. L'impresa, finanziata e organizzata da Rosselli con Alberto Tarchiani, suscitò uno scalpore enorme. Il processo che ne seguì, celebrato a Lugano nel novembre del 1930, servì agli antifascisti come tribuna per ribadire la loro condanna al fascismo. Tutte le biografie riportano le memorabili parole pronunciate da Carlo Rosselli davanti al giudice: «Avevo una casa: me l'hanno devastata. Avevo un giornale: me l'hanno soppresso. Avevo una cattedra: l'ho dovuta abbandonare. Avevo, come ho oggi, delle idee, una dignità, un ideale: per difenderli ho dovuto andare in galera. Avevo dei maestri, degli amici – Amendola, Matteotti, Gobetti – me li hanno uccisi». Poteva permettersi il duce di lasciare in vita personaggi del genere? No, evidentemente. E difatti li sopresse. Gramsci si spense lentamente, minato nel fisico e nello spirito, nella clinica Quisisana di Roma; Carlo e Nello Rosselli furono invece assassinati da sicari appartenenti alla «Cagoule», organizzazione eversiva francese sul libro paga dei servizi italiani. Caddero in un agguato teso a Bagnoles-de-l'Orne, località termale della bassa Normandia. Il lascito intellettuale di Gramsci e dei Rosselli, in particolare di Carlo, non incise in egual misura nella società, nei partiti e nella cultura dell'Italia repubblicana. Gramsci divenne la bandiera teorica del Pci di Togliatti, alfiere della «via italiana al socialismo» e financo dell'«eurocomunismo»; alla lezione di Rosselli si rifece solo lo sparuto gruppo del Partito d'Azione (Guido Calogero, Ferruccio Parri, Emilio Lussu, Ugo La Malfa). Pressato ai fianchi dalle due «chiese» (Dc e Pci), il socialismo liberale (o liberalsocialismo) non riuscì mai veramente a far breccia nell'elettorato, che lo considerava un animale fantasioso, un «crocifero» ambiguo e inafferrabile, un po' liberale e un po' socialista. Sopravvisse comunque come esperimento mentale e come pungolo politico-culturale, soprattutto a Torino, sede della casa editrice Einaudi e custode della memoria risorgimentale.